

ORIZZONTI

Thomas Bernhard basta la parola

ALLO SCRITTORE austriaco, che fu provocatore e controverso, odiato dal suo Paese, e che oggi è il drammaturgo più rappresentato sulle scene di lingua tedesca, viene dedicato un convegno internazionale a Roma

■ di Luigi Reitani

C

he cosa avrebbe detto Thomas Bernhard nel vedere i suoi libri tradotti in coreano? Lui che, intervistato a Madrid dalla televisione austriaca, passando davanti alle edizioni spagnole dei suoi libri definiva beffardamente ogni traduzione «un cadavere sfigurato fino ad essere irriconoscibile»? Eppure lo scrittore austriaco forse più contestato e discusso del secolo scorso è oggi tradotto in 45 lingue, compreso appunto il coreano, ed è sicuramente diventato un ulteriore articolo di esportazione per un Paese che da sempre ha nella cultura una delle sue maggiori risorse, nonostante tutto ciò che dell'Austria Bernhard ha detto e scritto. E non sono state - si sa - parole tenere. Gretta, soffocante, perversa, affetta da patologie fisiche e psichiche: così si presenta la provincia austriaca ai lettori dei suoi romanzi e racconti. Altro che idillio alpino e natura incontaminata degli slogan pubblicitari! Per non parlare delle tanto decantate città. Salisburgo? Un teatro di ottusità, buono per suicidarsi. Vienna? Un cimitero in estinzione. Dell'Austria Bernhard ha attaccato praticamente tutto: le istituzioni e la cultura, il paesaggio e naturalmente la politica, senza fermarsi neppure di fronte all'icona nazionale del cancelliere Bruno Kreisky, definito a suo tempo un «pericolo pubblico», o ai processi di chi si sentiva preso a calci nella trasfigurazione letteraria. E così via, di esagerazione in esagerazione e di querela in querela, in un'arte dell'invettiva che trova espressione persino nelle disposizioni testamentarie, in cui lo scrittore vietò la pubblicazione delle opere e la rappresentazione dei suoi drammi in Austria, e ribadì che mai e poi mai lo stato avrebbe dovuto ficcare il naso nella sua opera. Un bel grattacapo per i giuristi, visto che

Dell'Austria ha attaccato praticamente tutto dalla cultura alla politica. Nel testamento vietò la pubblicazione delle sue opere in quella terra

quasi più o meno contemporaneamente l'autore aveva rinnovato tutti i contratti con i teatri viennesi che avevano in cartellone le sue opere, facendo per di più uscire un libro da una casa editrice di Salisburgo! Per non parlare del suo ultimo scritto: una lettera a un giornale locale in cui chiede sia mantenuta una pittoresca linea tranviaria, come se la sua ultima preoccupazione fosse stata quella di conservare una tradizione e di mantenere integro uno scorcio di paesaggio austriaco...

Perché Bernhard è stato naturalmente un personaggio contraddittorio, che amava la teatralità e tendeva a mettersi in scena, trasformandosi quasi in una delle monologanti figure dei suoi romanzi, che parlano, parlano e accusano il mondo intero, per poi a un certo punto confessare a sorpresa le proprie debolezze e la propria dolente umanità. Così lo scrittore sarebbe stato forse contento di vedere la sua opera tradotta in tante lingue e magari di presenziare al convegno su di lui che si apre oggi a Roma (città peraltro da Bernhard assai amata e presente nel romanzo *Estinzione*), che ha come oggetto proprio la dimensione internazionale dell'opera. Di cui certo non mancano le tracce nella ricezione, se autori come il tedesco W.G. Sebald, il premio Nobel ungherese Imre Kertész o l'americano William Gaddis hanno reso omaggio a Bernhard, citandolo esplicitamente nei loro scritti (e neppure in Italia manca chi si muove su questa scia). Se oggi Bernhard è il drammaturgo più rappresentato sulle scene di lingua tedesca, anche in Francia (e più recentemente in Italia) il suo nome compare regolarmente nelle stagioni teatrali. E non c'è dubbio che i suoi libri polarizzino il pubblico in Austria come all'estero. Da Bernhard ci si sente irrimediabilmente attratti o respinti, senza vie di mezzo. E se la sua opera risulta così vitale, scavalcando le impervie barriere della lingua e di uno stile assai difficile da rendere in altre strutture, ciò dipende probabilmente dal fatto che

Da giovedì

Uno stile inconfondibile una scrittura senza confini

Thomas Bernhard (Heerlen, Olanda, 9 febbraio 1931 - Ohlsdorf, Gmunden, Austria, 12 febbraio 1989), scrittore austriaco, fu dapprima poeta e giornalista, in seguito narratore, romanziere e drammaturgo tra i massimi

in essa si possono leggere risposte a interrogativi comuni nell'epoca della globalizzazione, anche quando - come in *Estinzione* - si parla di un villaggio austriaco di nome Wolfsegg. Non a torto, quindi, l'opera di Bernhard è stata definita nel titolo di un libro un «esperimento mondiale austriaco», di cui certo continueremo a parlare, anche senza la sollecitazione degli anniversari, come quello caduto nello scorso gennaio per i settantacinque anni dalla nascita. Anche se vale la pena fare il punto su ciò che intorno a Bernhard si è mosso in questi ultimi tempi, tra iniziative, studi e pubblicazioni. Cominciando proprio dall'Austria, dove l'autore si avvia a entrare nel pantheon nazionale delle celebrità, e i politici di ogni colore non esitano a menzionarlo nei discorsi ufficiali. Lontani sono infatti i tempi in cui il solo nome di Bernhard suscitava reazioni allarmate o rifiuto. A diciassette anni dalla morte, la carica provocatoria delle sue parole sembra stemperata o almeno neutralizzata da strategie di sapiente rimozione. E non perché abbia perso la sua attualità. Al contrario la realtà ha probabilmente superato anche le più fosche visioni bernhardiane. Un governo di centro-destra durato sei anni con componenti razziste e xenofobe. Un personaggio come Haider che mantiene incontrastato la sua leadership in Carinzia. Scandali finanziari che hanno travolto il potente sindacato unitario e messo in discussione la credibilità

Oggi i suoi concittadini lo leggono con maggiore serenità e autori come Sebald, Kertész e Gaddis gli rendono omaggio citandolo nei loro libri

dell'opposizione socialista. Ripetuti sintomi della difficoltà di fare i conti con il proprio passato, come nel caso della restituzione dei quadri di Klimt alla famiglia ebrea a cui erano stati confiscati durante il nazismo. Insomma, ciò che Bernhard ha scritto sull'Austria negli anni Settanta e Ottanta non solo conserva, al netto delle iperbolie grottesche e del virtuosismo stilistico, un nucleo di verità, ma si presta a essere trasferito ad altre situazioni in tutta Europa. La novità è semmai questa: oggi Bernhard in Austria può essere letto, rappresentato e studiato con maggiore serenità. Il merito è anche della accorta politica degli eredi e in particolare del fratello di Bernhard (il medico Peter Fabjan) che, creando una fondazione e una società let-

autori della letteratura contemporanea non solo di lingua tedesca. A Bernhard è dedicato il convegno *Thomas Bernhard senza confini*, organizzato dall'Università Roma 3 e che si apre domani, a cui parteciperanno tra gli altri Wendelin Schmidt-Dengler, Martin Huber, Manfred Mittermayer, Luigi Forte e Aldo Giorgio Gargani, alla presenza del fratello dello

scrittore Peter Fabjan. I lavori si apriranno alle 16 nella sede dell'Istituto austriaco di Cultura, in via Buoizzi 113, e continueranno alle 10 di giovedì 26 alla Libera Università San Pio V (Via delle Sette Chiese 139), per proseguire venerdì 27 (sempre con inizio alle 10) al Centro di Studi italo-francesi in Piazza Campitelli 3. Informazioni all'indirizzo miclatin@tin.it.



Lo scrittore Thomas Bernhard

L'INEDITO Una studiosa, Elisabetta Graziosi, ritrova un inno scritto dal poeta a ventitré anni
Borghesi finirete da Satana! I versi dell'anarchico Pascoli

È un Giovanni Pascoli ventitreenne l'autore di questi versi inediti: si tratta di un inno anarchico ritrovato da una studiosa dell'università di Bologna, Elisabetta Graziosi. L'inedito, datato 1879, è stato presentato ieri alla mostra documentaria sugli anni giovanili del poeta ospitata a Casa Pascoli, a san Mauro di Romagna. La ricercatrice ha spiegato di averlo ritrovato nella biblioteca di Benedetto Croce: Croce, infatti, ne aveva pubblicato l'incipit nel 1907, a suffragio della sua accusa a Pascoli, «Vedete, ora fa l'umanitario ma era un violento». In effetti i versi non valgono in senso estetico, ma sono un documento di quella fase bohémienne e sovversiva che Pascoli attraversò negli anni da studente universitario a Bologna, per poi, maturando, passare a un socialismo umanitario e, per finire, ai tempi della guerra di Libia, patriottico.

«Soffriamo! Nei giorni che il popolo langue è insulto il sorriso, la gioia è viltà! sol rida chi ha posto le mani nel sangue, e il fato che accenna non teme o non sa: Prometeo sull'alto del Caucaso aspetta, aspetta un bel giorno che presto verrà un giorno del quale sii l'alba, o vendetta! Un giorno il cui sole sii tu, libertà! Soffriam! Chè il delitto non regna in eterno! Soffriam! Chè l'errore durare non può! Già Satana giudica nel pallido inferno il Dio dei tiranni che al buio il danno! Soffriam: le catene si spezzano alfine allor che pugnali, nè piaccia foggjar;

fra un mucchio fumante di sparse ruine già Spartaco è sorto tremendo a pugnare. Soffriamo, o fratelli! La mano sul cuore lo sguardo nuotante, nell'alba che appar! Udite?! Le squille che suonano l'ora a storno tremendo desiano suonar! Già muggia il tremuoto laggiù nella reggia! S'accampa nei templi superbo il pensier! Un rosso vessillo nell'aria fiammeggia, e in mezzo una scritta vi luccica in ner: le dolci fanciulle che avete stuprato, i bimbi che in damo vi chiesero il pan, nel giorno dell'ira, nel giorno del fato, i giudici vostri, borghesi, saran».

EX LIBRIS

Che io possa essere il medico e la medicina/ per tutti i malati del mondo/ finché ognuno sarà guarito.

Shantideva

teraria internazionale, hanno saputo stabilire le condizioni perché la diffusione delle opere e la ricerca potessero muoversi in autonomia dallo stato, garantendo tuttavia un dialogo con le istituzioni culturali. È così nato un archivio con gli scritti del lascito conservato a Gmunden - in una villa della famiglia Wittgenstein posta in riva a uno dei più bei laghi dell'Austria! - in grado di ospitare gli studiosi dell'autore di tutto il mondo e di avviare una ricerca filologica sui testi. Cosa che sta avvenendo con un'edizione delle opere complete pubblicata dalla casa editrice Suhrkamp di Francoforte, di cui sono finora usciti tredici volumi su ventidue. Curata da Martin Huber (il direttore dell'archivio di Gmunden) e Wendelin Schmidt-Dengler (lo studioso più autorevole di Bernhard, responsabile dell'Archivio degli scrittori austriaci a Vienna), questa edizione lascia per la prima volta intravedere il processo creativo dell'autore e consente una contestualizzazione delle opere fino ad ora impossibile. Mentre si annuncia la pubblicazione integrale del carteggio di Bernhard con l'editore Siegfried Unseld. È proprio sulla base della corrispondenza è ora disponibile un nuovo sintetico profilo biografico realizzato da Manfred Mittelmayer sempre per Suhrkamp, che corregge molte approssimazioni nelle nostre conoscenze della vita di Bernhard (dovute anche alla stilizzazione da lui fatta nell'autobiografia) e offre dell'uomo un quadro molto più sfaccettato e complesso di quanto sia stato finora divulgato. Chi poi volesse intraprendere un pellegrinaggio sui luoghi bernhardiani, a pochi chilometri da Gmunden troverà il podere dello scrittore visitabile e di fatto trasformato in museo (informazioni su archivio e museo in italiano nel sito della rappresentanza della società internazionale Thomas Bernhard: www.abaudine.org).

Ma quali sono le ragioni per questo perdurante e straordinario interesse internazionale verso un autore certamente non di facile accessibilità e comprensione? Bernhard ha innanzi tutto

A 17 anni dalla sua morte la carica provocatoria delle sue parole non ha perso di attualità. Anzi la realtà ha superato le sue più fosche visioni

creato uno stile inconfondibile, un fraseggio musicale avvolgente e irripetibile, nonostante tutte le imitazioni e parodie. Nell'opera di Bernhard la realtà si fa parola ascoltata, discorso vissuto e riportato, in un incessante movimento a spirale, capace di invenzioni fulminanti, di contrapposizioni e riprese di parole-chiave. Ma Bernhard ha anche inventato personaggi indimenticabili come il principe Saurau o il Glenn Gould del *Soccombente*, eredi e innovatori di una grande tradizione letteraria europea, figure postume di un crollo della civiltazione e dei suoi valori. E infine ha immesso nella sua letteratura una circolazione di motivi filosofici che lo rendono spesso oggetto di ricerche e speculazioni in questo senso, come ha dimostrato l'anno scorso anche in Italia un numero monografico della rivista «aut-aut». La sua è un'arte della continua decostruzione del senso, che si oppone a ogni retorica affermativa, cancellando qualsiasi frontiera tra comico e tragico, e per questo trova presa nella crisi delle ideologie e della politica. Ed è probabilmente anche un esercizio di resistenza estetica alla violenza e alla sopraffazione della storia. Sebbene non abbia certo raggiunto dimensioni da bestseller, la notorietà dell'opera di Bernhard in Italia è tale che non ha bisogno di essere ulteriormente promossa. Si può però auspicare che verso questo caposaldo della letteratura europea contemporanea vi sia maggiore attenzione da parte delle nostre principali case editrici. Ad esempio è davvero difficile capire come mai l'Einaudi non ripubblichi (tenendo magari conto della nuova edizione tedesca) un romanzo fondamentale come *Gelo*, e perché Adelphi - a cui pure si deve meritoriamente l'ingresso di Bernhard nel nostro paese e che certo si è impegnata costantemente nella sua diffusione - esiti così a lungo nel proporre racconti di cui da tempo ha acquisito i diritti come *Gehen* (Andare). Anche in Italia Thomas Bernhard merita sicuramente più coraggio.